

Amore malato

La pioggia scrosciante sulla tapparella della camera mi svegliò, di fianco a me c'era Luca che dormiva ancora tutto raggomitolato tra le lenzuola.

Uno sbuffo ed accuratamente lo scavalco per scendere dal letto.

Un'altra notte torrenziale passata tra le quattro mura di casa a tener a bada la nostra voglia di carne e sangue.

Luca, un mostro sotto i tratti di un giovane aitante dai capelli neri ed gli occhi color nocciola che non lasciavano trasparir niente se non quando mi guardava, era uno dei pazienti del vecchio istituto psichiatrico che avendo chiuso, dei pazienti in molti casi, ne fece dei vagabondi non aveva mai fatto male a nessuno prima di conoscermi, solo casi su piccoli ed innocenti animali che col tempo erano andati ad attenuarsi e con le medicine assopiti.

Non era colpa nostra, godevamo nel veder le persone contorcersi nella loro agonia, più sangue e frattaglie ci investivano i sensi più noi gioivamo mentre l'estasi arrivava al culmine con l'appetito sessuale e non solo.

Ma avevo anche versato ormai fin troppe lacrime per il disgusto verso noi stessi e per le nostre vittime accumulatesi nelle pareti di questa casa purulenta e satura di menzogne.

Era ora di farla finita.

Asciugai l'ultima e mi diressi in cucina per la colazione, mi era venuta fame ma aprendo il frigo mi accorsi che era vuoto e questo comportava sistematicamente a gli ultimi preparativi per una giornata piena di nuovi orrori ma non per vittime sconosciute, non oggi.

"Sveglia!" Esclamai stratonando Luca per la spalla

"Che c'è?" Rispose bieco

"È finito il Latte" gli dissi.

Aprì gli occhi e di scatto prendendomi per i polsi mi trovai di botto contro al muro con la sua lingua sul collo... "Buongiorno" disse sorridendo digrignando i denti.

Lo accompagnai in sala facendomi strada tra le ossa umane da noi spolpate e lo feci sedere sul divano di pelle sintetica color beige freddo come la nostra e posandomi davanti a lui con un coltello da cucina mi tagliai per bene il braccio sinistro, facendo sgorgare il mio sangue caldo dritto sulla sua lingua

"eccoti la colazione"

Poi lo guardai dritto negli occhi a me trasparenti e gli diedi un bacio sulle labbra come se fosse il primo,

"ti amo" gli dissi.

Lo strinsi forte a me sentendo il suo cuore battere all'impazzata, allungai la mano

per prendere la forbice sul tavolo dietro di lui e baciandolo nuovamente glielo piantai dietro al collo alla sua destra, buttatami per terra si alzò barcollando con la punta della forbice che sbucava dal davanti e ricadendo sulle ginocchia mi guardò sorridendo donandomi le sue ultime parole

“grazie,mangiami” disse.

Aveva già capito...l'amore mio.

Presi un'altra arma per porvi fine, un trinciapolli con cui quasi nettamente gli staccai la testa dal corpo.

Quella testa divoratrice con ancora stampato il sorriso sadico del male puro, quel male in cui mi sono identificata, innamorata ed alla fine nutrita.

I fiotti di sangue mi inebriarono mentre il corpo aveva le ultime scosse nervose e gli ultimi zampilli da quello che una volta era un collo.

Lo privai degli arti con un machete e con esso gli aprì anche lo sterno, volevo raggiungere il cuore ancora caldo, il dolce dell'anima.

Quello che era mio entrò del tutto in me.

Il cuore del mio grande amore fu il mio ultimo pasto.

Era arrivata la notte e con essa la fine che avevo promesso.

Mi lasciai scivolare dentro una vasca piena d'acqua e con delle vecchie lamette mi tagliai le vene.

L'ultima cosa che vidi era un luccichio d'oro sotto la giacca di Luca.